



## Sfogliando la Russia (15)

Periodico di segnalazione  
delle novità editoriali russe  
a cura di Daniela Barsocchi

**Se i libri non leggerai  
presto analfabeta diventerai  
(manifesto del 1925)**

Luglio 2011

**Nikolaj Gogol', *Ispettore generale, Il matrimonio, I giocatori*, Ed. Universale Economica Feltrinelli, 2011, pagg. 328, 9,00€**

Bellissima idea riunire in un volume il teatro di Gogol' nella nuova, bella, spigliata, divertente traduzione di Serena Prina, esperta gogoliana, curatrice insieme a Igor Sibaldi dei due volumi dei Meridiani dedicati all'autore di "Anime Morte". Bellissima idea perché i tre testi qui riuniti, autentici gioielli di comicità, sono quasi sconosciuti in Italia, del tutto trascurati da registi e direttori di teatro: anche "L'ispettore generale", che è il più famoso dei tre, ha avuto pochissima fortuna nelle nostre platee. Fenomeno strano, perché "L'ispettore" è davvero un capolavoro di invenzione, ritmo, originalità: magnifica l'idea, per esempio, che il protagonista non voglia affatto farsi passare per ispettore, ma siano i funzionari locali, terrorizzati dall'idea di veder scoperte le loro magagne, a cucirgli addosso il personaggio dell'alto burocrate Pietroburghese mandato dalla capitale a ispezionare il capoluogo di provincia. Chlestakov, il protagonista, da buon gaglioffo qual'è, sta naturalmente al gioco, accetta di buon grado regali e bustarelle, senza capire in realtà la ragione di tanta generosità: è l'astuto servo Osip a fargli venire il sospetto e a spingerlo a una rapida fuga, fin che l'aria è favorevole. L'arrivo nella scena finale del vero ispettore lascia tutti di sasso: ma nessuno dubita, a cominciare dagli spettatori, che la macchina della corruzione si rimetterà in moto e otterrà i risultati desiderati, ossia, coprire le malefatte e lasciare le cose come stanno. Discorso di una sconvolgente attualità: di sofisticati sistemi di corruzione, con o senza ispettori generali, sono piene ogni giorno le pagine dei nostri quotidiani. Ma accanto al capolavoro, due commedie impagabili: "Il matrimonio", storia di uno scapolo indeciso che si lascia convincere da un amico al matrimonio, ma alla fine ci ripensa e, già vestito in abito di gala, pronto per la cerimonia, salta dalla finestra e si dilegua e "I giocatori", storia di due gruppi di bari che si ingannano a vicenda. Quest'ultimo lavoro andrebbe veramente scoperto da qualche intelligente uomo di teatro: credo non sia mai stato rappresentato in Italia, o se lo è stato, è passato inosservato. Un ritmo indiatolato, una successione di colpi di scena impagabili, un finale che nessuno si aspetta: pensateci, signori registi!

*prof. Fausto Malcovati (Università degli Studi di Milano)*

**Michail Bulgakov, *Maestro e Margherita*, Ed. Universale Economica Feltrinelli, 2011  
pagg. 552, 8,50 €**

Tutti i grandi classici andrebbero ritradotti ogni dieci anni: cambia la lingua, cambia il modo di recepirli, cambia la situazione sociale della gente che li legge. Dunque benvenuta questa una nuova traduzione del "Maestro e Margherita" di Bulgakov: soprattutto se fatta da una traduttrice espertissima, intelligente, sensibile, pluripremiata come Margherita Crepax. Un Bulgakov per il

XXI secolo: ci voleva. Non a caso nella sua introduzione la Crepax sottolinea nel romanzo le frequenti prefigurazioni del nostro presente: c'è il consumismo sfrenato dei moscoviti anni '20, ci sono i mirabolanti voli nell'etere di diavoli e streghe, oggi ripresi da cartoni animati e fiction di ogni tipo, c'è il femminismo di Margherita che si ribella alle leggi non scritte della sopraffazione maschile. Un romanzo che non smette di suscitare entusiasmi e reazioni in tutto il mondo: esistono molti siti web intitolati al romanzo, consultabili in più lingue, esistono luoghi citati nel romanzo che sono mete di pellegrinaggi di ammirati lettori. Evviva la nuova traduzione, che allargherà il numero di fan italiani dei Bulgakov, evviva la Crepax che ne ha fatto un capolavoro di leggerezza e ironia.

*prof. Fausto Malcovati (Università degli Studi di Milano)*

**Arkadi e Boris Strugatzki, *Picnic sul ciglio della strada. Stalker* Ed. Marcos y Marcos, 2011, pagg.222, 15,00 €**

Qualunque recensione, per quanto l'autore cerchi di essere il più obiettivo possibile, esprime un parere personale e personali sensazioni, ma in questo caso e per quanto riguarda me, questa premessa è ancora più adatta. Premetto allora che io non avevo mai letto un libro di fantascienza (preconcetto ? ignoranza ? o forse semplice disinteresse ?) e confesso che la sensazione più forte che mi è rimasta è quella dell'angoscia. Un'inquietudine costante ha accompagnato la mia lettura : forse per la naturale paura dell'ignoto? Impossibile stabilire una data in cui si svolgono i fatti del libro : in un unico caso, all'inizio, si accenna ad un futuro 19..., impossibile individuarne il luogo : unico riferimento è all'Istituto delle civiltà extraterrestri di Marmont, e difficile è anche sintetizzare una trama precisa. In questo luogo e tempo indefiniti esiste una « Zona » dove si suppone vivano gli extraterrestri : la presenza di esseri sconosciuti verrebbe indicata dal ritrovamento di oggetti altrettanto sconosciuti e inconfondibili, ad esempio i misteriosi gusci che « sono fatti semplicemente di due gusci di rame, della grandezza di un piattino da tè, spessi cinque millimetri e distanti tra loro una quarantina di centimetri ; a parte questo spazio tra di loro non c'è altro che il vuoto assoluto » La presenza di oggetti strani e sconosciuti è la prova della presenza passata di esseri viventi : è come quando si fa un picnic e poi andandosene si abbandonano sullo spiazzo briciole, pezzetti di carta, avanzi di cibo, scatolette ecc. Le formiche devono provare la stessa sensazione dell'uomo che va nella Zona e da questa immagine è tratto il titolo del libro. Nella zona ci vanno gli « stalker » giovani disperati che, a proprio rischio, portano fuori tutto ciò che trovano per poi rivenderlo La lettura continua fra fantastiche immagini surreali, dotte discussioni sull'intelligenza umana, tenerissime descrizioni quando il soggetto è « scimietta » (la piccola figlia del protagonista) e puntuali descrizioni, precise al limite del manierismo, come : « a tratti vedeva volare fuori dalla macchina la lucina di un mozzicone di sigaretta, che rotolava poi lungo l'asfalto, saltellando e spargendo intorno deboli scintille rossicce ». Credo che possa essere una piacevole lettura per le vostre vacanze. *Daniela Barsocchi*

**Pavel Sanaev, *Seppellitemi dietro il battiscopa*, Ed. Nottetempo, 2011, pagg. 279, 17,00 €**

Per chi è ancora convinto che la famiglia sia una fortezza sicura destinata a garantire ai bambini un'infanzia spensierata e serena, la lettura di questo romanzo autobiografico sarà certo un duro colpo. Il bambino che desidera essere sepolto dietro il battiscopa perché ha paura dei cimiteri e vorrebbe rimanere il più vicino possibile alla mamma, è conteso tra una nonna psicolabile e una madre la cui unica colpa è quella di essersi innamorata di un artista che non piace ai genitori. La nonna, terribilmente ansiosa, fissata con le malattie e l'igiene, suscita nel lettore a tratti rabbia a tratti compassione. La compassione prevale quando si apprendono i particolari più dolorosi della sua biografia, quando lei racconta del primo figlio morto in tenerissima età, del periodo trascorso in ospedale psichiatrico e dei sacrifici affrontati per allevare la figlia. Il marito, il nonno di Sasha, è il tipico uomo che preferisce lavarsene le mani e quando non riesce proprio più a reggere la moglie va

a pesca con un amico. I tanti episodi di questa vita familiare sospesa tra la dimensione tragica e quella comica, hanno come sfondo un tipico appartamento di epoca sovietica, ingombro di oggetti che prima o poi potranno rivelarsi utili. Notevole è la capacità dell'autore di entrare nella psiche di un bambino di 6-8 anni, di analizzare quel magma indistinto di emozioni, sentimenti, paure, desideri. E la forza di questo romanzo sta tutta nel dialogo, nelle battute salaci, nel lessico familiare punteggiato di imprecazioni e insulti, alternati alle parole dolci e ai vezzeggiativi.

Una bella e avvincente lettura. **Francesca Legittimo**

### **E....suggerimenti per chi vuole saperne di più sulla Russia , da altri punti di vista**

**Zachar Prilepin, *Patologie*, Ed. Voland, 2011 pagg. 336, 15,00 €**

Dopo Arkadij Babčenko, sbarca in Italia un altro scrittore e giornalista russo con il passato di soldato in Cecenia. Al Salone del Libro di Torino è stato infatti presentato "Patologie", di Zachar Prilepin, un romanzo che vede trasposta in prosa la sua esperienza di membro delle truppe speciali russe in Cecenia, due volte: nel 1996 e nel 1999. "Patologie" è il suo primo libro, tradotto per adesso in 12 lingue, italiano incluso. In Russia è stato pubblicato dalla casa editrice Ad Marginem, che annovera fra i suoi autori alcuni nomi illustri e controversi, quali Sorokin e Limonov, ma ha anche pubblicato l'esplosivo "I mutanti del Cremlino", che alla sua autrice, Elena Tregubova, è costato l'esilio. All'attività letteraria Prilepin affianca quella politica: membro del partito nazional-bolscevico, è un attivista antiputiniano. E' stato fra gli organizzatori della Marcia dei dissidenti a Nižnyj Novgorod e firmatario del manifesto « Putin deve andarsene », pubblicato nel marzo 2010. Il protagonista di « Patologie » é Egor Taševskij comandante di una squadra delle forze speciali russe in Cecenia. Il libro è costruito su parallelismi fra vita civile e vita militare. A casa lo aspetta Daša, la sua ragazza, delicatamente sensuale. L'impercettibile nuvola di erotismo soffuso che emana dal suo corpo contrasta con le rudi e volgari battutacce a doppio senso dei soldati. La figura paterna del padre, venuta a mancare presto, è sostituita, nella vita militare, da Semënyč Il nostro comandante, Sergej Semënyč Kucyj, rispetta Piaga, e Collo lo chiama "figliolo". Semënyč è un personaggio eroico. Zeppa di medaglie com'è, la sua divisa da parata non ce la fai ad alzarla. Dicono che in Afghanistan si sia schiantato sulle montagne col suo elicottero abbattuto. Poi a Černobyl' ha issato la bandiera sovietica sulla ciminiera più alta della centrale: in onore della vittoria sul reattore nucleare. Gli hanno assegnato un appartamento per questo. Poi ha perso i capelli, e non solo. Anche la moglie l'ha piantato. Hasan, il ceceno cresciuto in Russia che combatte dalla parte dei russi contro i suoi, ha il proprio contraltare nella venditrice mezzosangue che odia i soldati russi, assassini dei suoi bambini. Persino Daisy, la cagnolina che é cresciuta con Taševskij durante l'infanzia, ha il suo contraltare in Filja, la mascotte della squadra, che li aiuta a scovare le mine. E'un esercito russo ripulito e idealizzato, quello di Prilepin, dove il nonnismo non esiste, dove i superiori si prendono cura dei sottoposti, dove i soldati rimangono normali e sani, immuni al virus della guerra, che rimane uno sporco lavoro che qualcuno deve pur fare, ma senza intaccare l'anima. Non c'è odio, né disperazione, solo una salutare e naturale paura di non ritornare più a casa. Viene invece prediletto il forte cameratismo fra compagni. Un ritratto dell'esercito russo, a cui non siamo abituati, niente a che vedere con "Ragazzi di zinco" di Svetlana Aleksevič, sulla guerra in Afghanistan, o con i reportage della Politkovskaja sulla Cecenia. Si legge piacevolmente. Prilepin è molto piu' simile a se stesso (i romanzi successivi trattano altri argomenti) che ad altri scrittori soldati. I lettori potranno verificarlo a settembre, quando uscirà in italiano San'kja, dedicato invece alla sua attività politica. **Elena Murdaca**